



# L'ALTO CANAVESE

MENSILE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GRUPPO IV

ANNO VI - N. 2 - FEBBRAIO 1963

Redaz.: Cuornè - Piazza Oberdan, 1

Responsabile: ISACCO NAHOUM  
(Maurizio Milan)

Aut. del Tribunale di Torino n. 1196

STIP - Via Sassari, 18 - Tel. 488.912

## Più delle parole valgono i fatti UN ANNO DI centro-sinistra

*Le cause della palese degenerazione della formula di centro-sinistra. Non vi può essere una effettiva politica di sinistra senza la lotta unitaria della classe operaia. Le responsabilità del PSI*

La progressiva involuzione dell'esperimento di centro-sinistra, culminata nel recente colpo di forza di Moro e nel drammatico cedimento del PSI, ha creato una situazione tra le più contraddittorie e confuse che l'Italia abbia conosciuto dalla Liberazione ad oggi. A pochi mesi dalle elezioni non si è avuto il coraggio né di proseguire né di interrompere un corso politico su cui incominciava a risultare difficile esercitare un controllo sufficientemente severo. Si è preferito perciò soffocare con un compromesso una crisi latente evitando uno scomodo e pericoloso chiarimento.

Sarebbe superfluo ritornare ancora una volta sulle ragioni che hanno provocato il graduale deterioramento della situazione politica. Come è stato più volte ripetuto le cause dell'attuale palese degenerazione della formula di centro-sinistra affondano le loro radici nella stessa struttura dell'alleanza politica da cui è nata la nuova formula governativa, nella funzione strumentale che la DC e in particolare la frazione moro-doro-tea le hanno assegnato, nell'equivoco in cui è caduta la destra socialista credendo di potere avviare una nuova dialettica politica attraverso una serie di accordi di vertice ed anche a costo di indebolire o addirittura recidere i legami unitari con le masse popolari rappresentate dal PCI.

Ciò che conta sottolineare oggi è invece il sostanziale fallimento di un'operazione con cui qualcuno aveva sperato di oscurare la coscienza del popolo italiano la prospettiva di un sostanziale rinnovamento delle strutture economiche e sociali del Paese con il fumo di un esteriore attivismo tecnico e della cosiddetta razionalizzazione dei servizi pubblici e amministrativi dello Stato.

In effetti le contraddizioni di cui i partiti della coalizione governativa si sono rifiutati di prendere atto ufficialmente sono emerse alla superficie a dispetto di ogni velleità di compromesso, scavando anzi tra le esigenze del Paese e le risposte politiche dei partiti di maggioranza un solco non molto dissimile da quello che ha diviso in due l'Italia durante i passati governi centristi. A questo proposito è sintomatico il fatto che quel relict di centro-sinistra il quale sta ormai andando alla deriva verso la scadenza elettorale dopo il ricatto di Moro alla coalizione governativa chiuda una stanca navigazione nella palude dell'ordinaria amministrazione un periodo caratterizzato dall'imponente ripresa delle lotte operaie.

Sorto su una base implicitamente contraddittoria rispetto alle esigenze di fondo del popolo italiano, (come una sorta di alternativa conservatrice nell'ambito di un indispensabile rinnovamento della società) il governo di centro sinistra conclude quindi la sua attività in flagrante contraddizione con le sue stesse basi programmatiche. E' la logica ferrea di tutti gli esperimenti riformistici compiuti non in funzione di reale progresso ma di strumentale utilizzazione di alcuni aspetti del progresso per bloccare il

movimento, per chiudere a sinistra dopo aver lievemente spostato a sinistra il confine della destra; logica che dimostra ancora una volta come la chiave di un vero rinnovamento della realtà italiana non possa essere ricercata in un'astratta diplomazia politica ma nel vivo della coscienza e dell'azione delle masse.

Purtroppo, non sembra che il Comitato Centrale del PSI abbia tratto dall'esperienza di questi mesi le conclusioni necessarie per resistere e per spezzare l'ultimo, mortale colpo diplomatico di Moro. Il cedimento socialista rende perciò più urgente e indispensabile che mai la pressione della classe operaia, alla quale, in definitiva, spetta il compito di imporre ai suoi partiti il rispetto della condizione preliminare d'ogni successo sulla via di un effettivo progresso politico e sociale, vale a dire il rispetto dell'esigenza unitaria.

Saverio Vertone

## I METALMECCANICI DECISI A NON MOLLARE

# Imponente partecipazione allo sciopero generale

Lo sviluppo produttivo, l'aumento dei profitti e del rendimento del lavoro giustificano ampiamente le rivendicazioni operaie



Allo sciopero generale di tutta l'industria dichiarato unitariamente dai sindacati per l'8 febbraio, hanno partecipato, in massa, anche i lavoratori del Canavese. Diamo, qui di seguito, le percentuali di astensione nelle più importanti fabbriche della zona: Trione Elettrometallurgica 100, Botto 100, Rolle 100, Pereddotto 100, Bugni 100, Cenisio 100, Cinotto 100, Mecocco 100, Beltoldo 100, Martinelli 100, Castiglione 100, Fenoglio 100, Ossola 100, Genisio 90, F.lli Pescetto 100, Degra 100, Vittone 100, Eaton Livvia 99.

Il giorno 9 gennaio u.s. è avvenuta la rottura delle trattative e la conseguente ripresa della lotta dei metalmeccanici italiani. I Sindacati hanno dato prova di buona volontà e di moderazione, cercando di evitare il peggio. La Confindustria non ha inteso la voce della ragione e per motivi non sindacali ha preferito assumersi la terribile responsabilità della rottura. In sede di governo vi è stato un ultimo tentativo del Ministro Bertinelli senza risultato, avendo la delegazione degli industriali riconfermato e ricalcato l'assurda linea degli assorbimenti. Intendono ripulire le aziende del « quantum » extra contrattuale e « rendere così giustizia ai padroni vilmente aggrediti dai lavoratori nel corso di questi ultimi anni ». In poche parole, la Confindustria vuole cancellare i benefici di quelle aziende

in cui, negli ultimi due anni, con la lotta rivendicativa i lavoratori sono riusciti a conseguire dei miglioramenti economici e normativi. Una posizione così provocatoria ha approfondito il dis-

voler provocare la bancarotta di tutto l'assetto economico del paese.

A questo punto bisogna chiedere degli aumenti? Ne quando i lavoratori possono chiedere degli aumenti. Negli anni di crisi non si poteva, era già tanto poter avere del lavoro, oggi in periodo di miracolo economico si rischia di mettere in pericolo l'equilibrio economico generale (!).

Con alcune cifre alla mano si può dimostrare che vi sono tutte le possibilità di accogliere le rivendicazioni. Anzi, recentemente l'On. La Malfa, Ministro del Bilancio ha detto che l'aumento dei salari reali in Italia nel decennio

1950-1960 è stato più basso degli aumenti che nello stesso periodo si sono avuti negli altri paesi occidentali e soprattutto in quelli della Comunità Europea. Questo ha significato una maggiore concorrenza dei nostri prodotti sui mercati esteri e all'interno, capacità di autofinanziamento delle industrie italiane, sviluppo continuo della produzione, mentre gli aumenti salariali sono stati irrilevanti e avvenuti a scatti. A riprova di quanto detto basta leggere alcuni dati forniti dal Ministero del Lavoro sull'industria meccanica negli anni 1956-1960.

— Capitali aumento del 42%  
— Utili » del 72%  
— Fatturato » del 23%  
— Produzione » del 31%  
— Occupazione » del 7%  
— Rendimento » del 23%  
— Salari nom. » del 14%  
— Salari reali » del 7%

Dai suddetti dati sono escluse le aziende con meno di 10 dipendenti dove le paghe sono ancora più basse.

Come si vede il rapporto è eloquente, dimostra a sufficienza come non siano le preoccupazioni economiche che han portato la Confindustria a rompere le trattative, ma la volontà politica di sconfiggere e di umiliare i lavoratori, di non voler dare un contenuto nuovo al contratto di lavoro, ma di castigarlo con clausole peggiorative.

La Confindustria ha voluto la lotta, i metalmeccanici italiani hanno accettato la sfida e la battaglia ha ripreso con più vigore e slancio in forme articolate dimostrando che il polso della lotta batte e che la manovra confindustriale è destinata al fallimento.

Nel contempo i lavoratori italiani hanno partecipato in massa allo sciopero generale di tutte le categorie produttive dell'8 febbraio per sconfiggere la posizione politica della Confindustria, che rappresenta una seria minaccia per l'avvenire della classe lavoratrice italiana. La conquista di un contratto nazionale profondamente rinnovato, trova infatti la categoria schierata su posizioni unitarie e decisa a passare.

Rolando Pietro

## Unanimità a Cuornè per l'Ente Regione

Un ordine del giorno proposto dai consiglieri Giolitto (PSI) e Vittone del PCI, che sollecita il governo a realizzare l'Ente Regione, è stato votato alla unanimità dal Consiglio Comunale di Cuornè. Ecco il testo:

Il Consiglio Comunale di Cuornè vista la mancata attuazione dell'Ente Regione, considerata l'importanza dell'attuazione di questo Ente quale organo democratico indispensabile per lo sviluppo e la realizzazione di un decentramento politico e amministrativo

CHIEDE

al Governo che vengano al più presto varate le leggi che ne permettano la più sollecita attuazione.

UGO PECCHIOLI

(Segue in 2°)

## Comandava la 76ª Brigata Garibaldi

# RICORDIAMO WALTER FILLAK

Un capo partigiano che non dava tregua al nemico, un comunista fiero nella sua fede - Una giovane esistenza ricca di insegnamento

Il 5 febbraio del 1945, alle porte di Cuornè, i nazisti impiccavano Walter Fillak, il giovane comunista comandante partigiano della 76ª Brigata Garibaldi. Poche settimane prima, per la delazione di un traditore, i tedeschi avevano potuto catturare Fillak e altri suoi compagni.

I nazisti conoscevano Fillak e non a torto lo sapevano un uomo eccezionale, un capo partigiano che non dava tregua al nemico, un comunista fiero della sua fede. Non bastava perciò ucciderlo come gli altri. Per lui occorreva il capestro teutonico, perché non era un nemico qualsiasi.

Quando morì aveva poco più di vent'anni, ma la sua giovane esistenza era stata ricca di grandi prove che lo avevano temprato e ne avevano fatto un quadro comunista sperimentato, fermo nei suoi ideali, capace di guidare altri combattenti non solo con la sua bravura militare ma anche con la sua opera di convinzione.

Militava nelle organizzazioni comuniste clandestine di



Genova dal 1941. Figlio di un ingegnere antifascista, per le sue opinioni politiche era stato espulso dal corso allievi ufficiali dell'esercito ed era sottoposto a continua vigilanza dalla polizia fascista. Compagno e amico di Buranello organizzò una cellula comunista clandestina nell'Università di Genova e raccolse intor-

no a sé altri giovani universitari antifascisti.

L'8 settembre del '43 il Partito lo incaricò di organizzare i primi gruppi di resistenza armata nelle Alpi liguri. E in pochi mesi riesce a creare delle combattive formazioni partigiane che inflissero gravi perdite al nemico, tanto da indurre il comando tedesco a scatenare un massiccio rastrellamento con l'impiego di reparti corazzati. Dopo aspri combattimenti i nazisti riuscirono ad avere ragione dei partigiani di Fillak. Egli dovette allora cambiare zona. Prima viene richiamato a Genova per la resistenza armata in città, ma la polizia repubblicana lo scopre e una mattina mentre è in casa di Buranello tentano di catturarlo. Riesce a sfuggire, mentre Buranello il suo più caro amico e compagno viene preso, incarcerato e ucciso sotto le torture.

Conobbi Fillak nell'estate del '44. Il Partito, dalla mia formazione partigiana della valle di Aosta, mi aveva mandato clandestinamente in

Svizzera, per ricondurre in Italia alcuni compagni italiani colà internati. Tra i sei che ero incaricato di accompagnare in patria attraverso le Alpi, c'era Fillak. Dopo lo arresto di Buranello il Partito aveva disposto che egli passasse in Svizzera per sfuggire alle ricerche fasciste. Dalla Svizzera rientrava in Piemonte per riprendere il suo posto di lotta. E così venne nella nostra formazione in Valle di Cogne, dove rapidamente ne apprezzammo le grandi doti. Restò a Cogne solo poche settimane, ma tutti lo ricordiamo per le cose che ci spiegava, per la sua capacità di dare a tutti noi, poco più giovani di lui, una convinzione profonda sulle ragioni ideali della nostra lotta. La sera facevamo interminabili discussioni e Fillak ci faceva comprendere che cosa voleva dire essere comunisti, ci parlava della nostra dottrina, ci faceva comprendere come la nostra lotta per la libertà e la democrazia fosse una lotta per la libertà e la democrazia.



A Forno si è già perduta un'occasione

# BISOGNA FARE UN CONSORZIO per istituire una scuola media

Si segua l'esempio di Cuornè, Prascorsano, S. Colombano e Pratiglione

Quanti sono gli allievi che, giornalmente, come fossero piccoli operai, da Forno si recano a Rivarolo? Trentotto, e molti di più potrebbero essere se non ci fosse da superare l'ostacolo delle quattromila lire mensili del costo del trasporto. Intendiamoci, non è una somma, specialmente per chi ha conto corrente in banca e fa studiare i propri figli in collegio, ma per una famiglia operaia rappresenta già un sacrificio.

Ma, si obietta, ora il trasporto è gratuito: interviene il Comune per un terzo della spesa, la Provincia e lo Stato per gli altri due terzi. Intanto però le famiglie provvedono ancora di tasca propria e, al massimo, se tutto andrà bene, sarà loro rimborsata la spesa. Quando? Questo è un altro paio di maniche.

Invece nei comuni consorziati di Cuornè, Alpette, Canischio, San Colombano, Prascorsano e Pratiglione, retti in gran parte da amministrazioni democratiche, questo servizio è completamente gratuito sin dall'inizio dell'anno scolastico.

Ma, pur ammettendo che il trasporto sia gratuito, è forse questa nella situazione e con le possibilità di Forno, la soluzione migliore? Perché obbligare gli studenti, che perfezionando la propria cultura saranno membri più coscienti della società futura, a sobbarcarsi due ore quotidiane di viaggi, a perdere un tempo considerevole, che potrebbero dedicare allo studio o al necessario svago, nelle innumerevoli attese? Qual'è quella madre, poi, che sia contenta nel sapere che il figlio è lontano dal mattino presto al pomeriggio inoltrato, sia pur per assicurarsi un avvenire migliore?

E' indubitabile che queste reali difficoltà tengono lontano dalla scuola secondaria un buon 70% dei ragazzi che invece la frequenterebbero se tale scuola esistesse in paese. E che a Forno ci siano tutte le premesse per l'apertura d'una scuola media è pacifico. Lo dimostrano i 38 alunni che attualmente frequentano a Rivarolo, lo dimostra l'ancor più elevato numero dei giovanetti forzati ad attendere a casa lo scoccare del 15° anno per avviarsi al lavoro.

In parole povere, la maggioranza che governa il paese non ha saputo fornir loro una scuola, si è fatta sorprendere dalla crisi di crescita del Paese. Prova ne sia che anche nella scuola primaria lo spazio viene a mancare e due classi del capoluogo sono costrette in due bugigattoli oscuri e insufficienti.

Intanto la Giunta Comunale si è lasciata scappare l'occasione di un primo passo per risolvere il problema della scuola secondaria: quello della costituzione di un consorzio, per il completamento della scuola d'obbligo, con i comuni di Rivara e Pratiglione.

Quest'ultimo, visto che Forno faceva orecchie da mercante, si è costituito in consorzio con i più lontani comuni di Cuornè, di Prascorsano e di San Colombano pur di avere, al più presto, una scuola secondaria.

Forno, invece, sta a guardare e continua ad obbligare i giovani che vogliono continuare gli studi a perdere ore ed ore giornalieri in viaggi, soste ed attese. Questo è il risultato di una scelta operata dalla Giunta Comunale contro i reali interessi del paese. Infatti, se il Comune di Forno si fosse costituito in consorzio con i comuni di Rivara e Pratiglione, seguendo l'invito espresso dall'Assessorato provinciale allo sviluppo sociale, avrebbe potuto ottenere più facilmente e più celermente l'approvazione di un progetto, e la concessione di un mutuo, per la costruzione di un nuovo edificio per le scuole medie obbli-

gatorie, costruzione che avrebbe assorbito una cifra di poco superiore a quella necessaria per il restauro e l'adattamento, che sarebbe pur sempre un adattamento, della ex-casa del fascio. Inoltre, la somma necessaria alla costruzione del nuovo edificio sarebbe stata ripartita, proporzionalmente, tra i tre comuni, mentre le spese di restauro e di adattamento saranno a carico del solo comune di Forno.

Forno, invece, ha preferito consorzarsi con Rivarolo e quindi obbligare gli alunni a continuare a raggiungere quella scuola media con tutti quegli svantaggi che abbiamo illustrato.

Abbiamo detto che questa scelta è stata operata dalla Giunta Comunale e lo confermiamo perché l'invito della Provincia non è

stato dibattuto in Consiglio. Ma diremo di più: quando un Consigliere della minoranza, ancora all'oscuro, di questo invito, sollevò la questione dell'insufficienza delle aule scolastiche e la proposta della costruzione di un nuovo edificio per le scuole medie, il Sindaco gli rispose che parlare di quel problema voleva dire perdere del tempo.

A questo punto domandiamo: fu presunzione o incapacità? Ora, alla Camera, è stato approvato in via definitiva, nella seduta del 21 dicembre u.s., il disegno di legge sull'Istituzione ed ordinamento della scuola media statale.

Non ci interessa qui esprimere un giudizio di merito su tale legge frutto d'un ibrido compromesso, ma piuttosto far osservare come l'approvazione definitiva di

tale legge significhi che a partire del 1° ottobre 1963 avrà attuazione la nuova scuola media che completa il ciclo di istruzione obbligatoria di otto anni sancito dalla Costituzione. E' una data paurosamente vicina. Che cosa farà Forno? Avrà pronti per quella data i locali necessari per far funzionare la nuova scuola? O attenderà fino al 1° ottobre 1966, data per la quale tutti i comuni con popolazione superiore a tremila abitanti dovranno avere almeno una scuola media?

La risposta ce la deve dare la Giunta Comunale, ma non a parole, bensì con i fatti. Sono questi che servono come metro per misurare la sensibilità degli attuali amministratori verso i reali bisogni della popolazione.

O. Dm

## FELETTO LA DEMOCRAZIA NON E' DI CASA

Si vuol raddoppiare l'imposta di famiglia

Da tempo sono iniziati i lavori delle fognature, quelli dell'acquedotto sono pressoché ultimati. Rimane la sistemazione delle strade sconvolte e trasformate in pozze, azzorre dai lavori. Lo stato indecoroso della viabilità si poteva in parte evitare, qualora il Comune avesse fatto spandere sabbia e ghiaia, che a Feletto abbondano senza costo di spesa, essendo il fiume Orco generoso fornitore.

L'acquedotto è stato dato in concessione per 60 anni alla Società Acque Potabili, la quale ha fissato il prezzo dell'acqua a 50 lire al metro minimale di consumo. Detto essere redditizio per il Comune con conseguenti benefici per tutta la popolazione si è voluto darlo in concessione. Forse è l'unico Comune della provincia che abbia adottato tale sistema.

In paese si dice che la maggioranza applterebbe persino l'aria che si respira pur di non avere fastidi e grattacapi.

Quando si tratta di grosse imprese, quali per esempio la S.I.P., si concede tutto quasi gratuitamente (il cortile delle scuole elementari è stato in parte venduto alla predetta Società per 200 mila lire, onde costruire una cabina elettrica). Quando invece si tratta degli interessi dei cittadini fiscalità a tutto piano, perché il Comune è povero. Chi deve pagare non paga o paga poco, anzi gode facilitazioni; l'operaio e il contadino devono invece pagare e tacere.

Certamente questi Sindaci del basso Canavese, ormai tutti insigniti della Croce di Cavaliere della Repubblica, (poi magari professano idee monarchiche) hanno un loro modo di amministrare.

A Feletto si è giunti al punto che ordini del giorno firmati da consiglieri di maggioranza e di minoranza si sono dovuti ritrattare perché il Sindaco non li condivideva. Un vero esempio di democrazia quando la Costituzione Repubblicana afferma che tutti i cittadini hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo.

Infine una nuova iniziativa della maggioranza D.C. è quella di raddoppiare quanto prima l'imposta di famiglia. Però i dipendenti del Comune lavorano con stipendi di fame. Il cantoniere e il messo comunale in base al loro stipendio e alle ore di lavoro

zione dice che ogni lavoratore ha diritto ad una retribuzione sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa.

Ne prendano atto i Cavalieri della Repubblica, che nell'Amministrazione Comunale di Feletto sono più di uno, di provvedere affinché la legge fondamentale dello Stato venga osservata in modo particolare dai pubblici poteri.

che svolgono, vengono a percepire una media oraria di 140 lire mentre la Costitu-

## Rivara: la politica del quieto vivere

In quattro anni non hanno nemmeno finito il nuovo edificio scolastico

Gli attuali amministratori sono veramente persone curiose e felici. La costruzione di un pubblico lavatoio è da loro stessi riconosciuto quale opera necessaria. L'unica difficoltà esistente — essi dicono — è la mancanza della acqua. Due torrenti non sono sufficienti (il Viana e la Roncher) bisognerebbe che l'acqua scorresse pure nelle tasche di ogni singolo abitante e allora sarebbe più facile convogliarla per gli usi reclamati dai cittadini.

In passato hanno ricoperto un vecchio lavatoio che oggi risulta uno scarico di immondizie e nell'acqua torbida scorrono carogne di animali di ogni specie.

L'assessore all'igiene non si scomoda e tanto meno si preoccupa. E' un uomo del quieto vivere, si affida come sempre alla Divina Provvidenza, lascia che tutto vada per il suo senso senza rodersi il cervello.

Altra importante opera è la costruzione del nuovo edificio scolastico, i cui lavori vanno a rilento. Sono ormai quattro anni che sono stati iniziati (alla vigilia delle passate elezioni politiche) chissà che le prossime facciamo camminare i lavori. Sicuramente la cerimonia dell'inaugurazione — anche con i lavori non terminati — verrà preparata e alla vigilia elet-

torale Rivara sarà visitata dall'onnipotente avv. Bovetti «l'onorevole promessa», che non mancherà di esaltare l'opera del regime e dilettare i rivaresi con le sue fruste allocuzioni.

Se non altro gli indolenti amministratori quel giorno faranno festa sulla buona fede degli elettori e branderanno alle fortune di Rivara.

## WALTER FILLAK

(Segue dalla 1ª)

crazia era al contempo una lotta che apriva una nuova strada di avanzata al socialismo. Ricordo con quanta forza parlava della necessità di essere uniti alla popolazione della valle, perché noi combatteamo per il popolo e non per noi stessi.

Fu anche merito suo se incominciammo a meglio comprendere le esigenze dei valigiani, a organizzarne la difesa e la vita sociale, a predisporre i rifornimenti, ad essere tutt'uno con la popolazione. Nel settembre del '44 ci lascio. Venne inviato in bassa valle per prendere il comando di quelle formazioni, e non lo vedemmo più.

Ogni tanto avevamo notizie di lui da qualche staffet-

Trione e Elettrometallurgica

# IN ATTO CON SUCCESSO LO SCIOPERO ARTICOLATO

Unità, disciplina e organizzazione per piegare la tracotanza padronale

Le due sorelle come sono chiamate la Trione & C. l'Elettrometallurgica, hanno iniziato lo sciopero articolato martedì 22 gennaio e hanno in programma di continuare con formule diverse che vengono programmate settimanalmente. Quindi a Cuornè la lotta è ripresa con la massima decisione e con il più alto senso di responsabilità da parte dei 1200 lavoratori del complesso industriale della Trione di cui l'Elettrometallurgica fa parte. Lo sciopero generale dell'8 febbraio è riuscito al 100%.

Cuornè pur essendo un centro operaio una lotta del genere non si era ancora registrata, lotta che da il «la» ad una battaglia di così vaste proporzioni.

Abbiamo posto la questione ad alcuni lavoratori che alle ore 10 di ogni giorno disciplinatamente abbandonano i reparti e vanno a rifocillarsi nei vicini caffè per il freddo polare che non permette di sostare in strada o in piazza.

«Quando abbiamo saputo della rottura vergognosa — ci hanno detto — abbiamo subito deciso di incominciare e di perfezionare la nostra protesta ponendo anche le cartelle del cottimo. La nostra Direzione non merita altro. Per anni abbiamo lavorato e prodotto senza sosta anche nei giorni festivi, rinunciando al riposo settimanale, chiedendo poco o nulla. Credevamo che la nostra dimostrata assiduità fosse tenuta in debito conto ma purtroppo è stata mal considerata. Figuratevi, che la Ditta Botto che dista pochi metri dalla Trione sin dal mese di settembre scorso ha stipulato un accordo precontrattuale con i sindacati. La Botto fa la stessa nostra produzione di bronzie. Le possibilità della Trione sono dieci volte superiori eppure nega sfacciatamente l'accordo, adottando la tattica «del tira e molla» cercando di scoraggiarci e di mistificare le sue esclusive responsabilità. Oggi deve pentirsi amaramente di aver sottovalutato la nostra coscienza sindacale e la nostra combattività».

Così è sorta l'esemplare ed eroica lotta dei 1200 lavoratori, avanguardia dei metalmeccanici canavesani.

Quindi alla base di questo grado di maturità operaia non c'è l'improvvisazione. Sin dal primo momento i sindacati hanno preso in mano la situazione con senso di responsabilità e con fermezza. Nulla è stato tralasciato che potesse dar adito a posizioni forzate e prive di buon senso. Ovunque si è ricercato un onesto e dignitoso accordo, la moderazione ha sempre contraddistinto l'azione dei sindacati.

La Direzione non ha voluto e non ha saputo cogliere tali dimostrazioni di buon senso, irrigidendosi e attestandosi su posizioni di principio superate dalle stesse grandi aziende quali la Fiat e la Olivetti, posizioni che si sono dimostrate contrarie al suo stesso interesse.

Quei dirigenti che avevano dimostrato di capire il momento sono stati ostacolati ed i loro leali sforzi sono stati scoraggiati.

Oggi la Trione & C. e l'Elettrometallurgica pagano caro lo scotto della loro insensibilità e della loro irresponsabilità, pagheranno pure in futuro in quanto i lavoratori hanno capito qual'è la strada da seguire per andare in avanti.

Essi sanno quanto sia aspra la battaglia contrattuale, quanti e quali sacrifici comporta. La forma di lotta scelta è difficile perché esige disciplina e organizzazione. I suoi colpi devono essere più efficaci delle forme di sciopero ad oltranza.

Di questa moderna e avanzata impostazione i 1200 lavoratori delle «due sorelle» si sono dimostrati idonei imparando a dosare le loro forze per resistere un minuto più del padrone.

## A quando la circonvallazione di Busano?

Quanti moccoli volano in aria da parte di chi è costretto a transitare dal piccolo paese. Il suo ingresso è quasi otturato da due pericolose strettoie: una proveniente da Front e l'altra da Favria. In prossimità del paese le due strade si restringono si da formare un budello e così il transito diviene problematico.

Anche qui come in tutti i paesi del verde e bel Canavese ogni tanto fanno apparizione dei tecnici a prendere misure e fare segni sull'asfalto. La gente ritorna a sperare (che sia la volta buona?) poi le cose ritornano come prima.

Busano è pure feudo dei Bovetti e dei Ponchia che rappresentano, nelle altolocate sedi, gli interessi Canavesani. Il solo difetto di detti signori è di non aver mai aperto bocca nei consessi parlamentare. Essi preferiscono seguire e curare le pratiche private, raccomandandole ai diversi ministeri, quelle degli industriali e delle categorie elette. I problemi e le necessità del popolo minuto sono facili da soddisfare: un telegramma al Sindaco, una lettera al Parroco oppure una fugace apparizione in periodo elettorale e tutti si accontentano.

Così i busanesi come tutti i canavesani sono serviti nei loro interessi. L'acqua a suo tempo arriverà nelle case; bisogna avere un poco di pazienza e trovare i soldi, la circonvallazione prima del 2000 verrà attuata. Campa cavallo che l'erba cresce recita un vecchio proverbio paesano.

Ricordiamoci che le elezioni politiche sono vicine il voto verrà richiesto dai soliti tromboni D.C., questa volta bisogna usarlo meglio e darlo a chi veramente lo merita. Votare bene è il miglior investimento politico che un cittadino possa fare.



CASTELLAMONTE

# 144 giorni perduti

Questo è il risultato dell'impopolare provvedimento della chiusura domenicale dei negozi

Per dissipare ogni dubbio che ancora poteva sussistere ci è bastato leggere il settimanale per i panificatori «L'Arte Bianca». In un lungo articolo che dice poco di serio fuorché difendere quanto di male è stato arrecato ai commercianti, si giunge ad affermare che la riapertura è richiesta da uno sparuto gruppo di cosiddetti «aperturisti» con finalità meramente politiche.

Così non avendo nulla di efficace da dire si sono pubblicati — invece — articoli di altri giornali che hanno preso a cuore i nostri interessi.

Vi sono poi alcuni «inquisitori» che vorrebbero mettere a tacere coloro che si sono posti alla testa della protesta. Costoro sono seriamente preoccupati dell'azione in corso che ha smascherato l'insana iniziativa, aspramente biasimata dalla stragrande maggioranza della popolazione.

Quindi si scrive che la chiusura dei negozi a Castellamonte è una conquista sociale che si deve difendere a tutti i costi. Bella conquista quando gli stessi interessati l'aborriscono perché lesiva ai loro interessi.

Ci piacerebbe vedere come si comporterebbe il signor Bracco se avesse un negozio in una delle tante frazioni di Castellamonte, di quale umore sarebbe di fronte alla chiusura domenicale che danneggia i suoi interessi.

L'impopolare provvedimento fa perdere ad ogni commerciante 144 giorni di vendita all'anno, con tutto il danno che ne deriva. Il signor Bracco che con tanta sagacia difende la «chiusura» perché non mette pari ardore per far presente al fisco e al Comune la nostra particolare situazione, al fine di ottenere una più attenta considerazione nelle imposte e nelle tasse.

Nelle fabbriche gli industriali fanno lavorare persino alla domenica violando le leggi dello Stato, negano ai lavoratori la settimana corta a pari salario, per motivi di produzione e di mercato. A noi commercianti si vuole regalare le vendite corte con minori incassi ed uguali imposte. Non c'è da ridere di questa lungimirante conquista sociale, che noi depreciamo. E' troppo comodo quando si protesta e a giusta ragione, accusarci di fare politica. Questa accusa era propria del fascismo ai tempi delle aquile imperiali, quando si mettevano a tacere gli oppositori.

Difendere i nostri interessi — noi commercianti — è certo che facciamo una doverosa e onesta politica, fare all'opposto è fare della cattiva politica contraria ai nostri irrinunciabili interessi.

La riapertura dei negozi è una sacrosanta necessità per Castellamonte, e su tale strada la stragrande maggioranza dei commercianti si battono per riuscire. Non abbiamo bisogno di uccelli del malaugurio e di avvocati di ufficio per dimostrare il contrario e lanciare accuse distorte.

Siamo certi che il tempo ci darà ragione e che appoggiati dal consenso di tutte le categorie cittadine otterremo il rispetto dei nostri interessi, piaccia o non piaccia ai crociati della «socialità».

Un gruppo di Commercianti

## La CGIL: le scelte non possono essere imposte

Questa Organizzazione Sindacale deplora la spiacevole situazione cui vengono a trovarsi i Commercianti di Castellamonte a causa di affrettate iniziative e decisioni. Scaricare una parte di responsabilità particolarmente sulla nostra Organizzazione, come hanno fatto persone responsabili e far rimarcare — ad arte — il nostro assenso dato alla Prefettura di Torino per la chiusura domenicale dei negozi, considerandoci uno dei membri delle «sette maledette porte» è inurbano e sleale.

Infatti, il primo responsabile della situazione di malcontento esistente a Castellamonte è l'Autorità Comunale, che ha voluto intromettersi in un problema non di sua competenza, ma di esclusiva pertinenza dell'Associazione Commercianti locali.

Inoltre, l'avvertimento del signor Savino Bracco che a chiusura del suo articolo su «Arte Bianca» ha inteso richiamare l'attenzione dei commercianti sulla nostra doverosa precisazione, è fuori luogo. Sull'attuale vertenza crediamo di esserci comportati onestamente; la nostra posizione ha rispecchiato l'atteggiamento della CGIL, che sempre ha rivendicato e sostenuto il diritto al riposo settimanale.

Nel costume democratico le scelte non devono essere decise ed imposte dall'alto. La consultazione e il dibattito è il precipuo dovere di una seria organizzazione.

Quindi, soffiare sul fuoco, alimentare dissidi ed inasprire gli animi è comunque deleterio. Dei loro problemi di categoria sono i commercianti che debbono fare le scelte e non altri.

La Camera del Lavoro di Cuorgné

## Un problema che deve essere affrontato alla radice

# L'assistenza sanitaria non soddisfa nessuno

Le gravi insufficienze del piano governativo - La crisi ospedaliera si risolve rovesciando i termini dell'attuale situazione in cui gli ospedali sono considerati dalle leggi "enti di beneficenza" Essi debbono essere considerati un importante servizio sociale al servizio della collettività - Unificare gli Enti e le Mutue, potenziare il loro servizio portandolo ad un livello di dignità - Le proposte dei comunisti.

La situazione di carenza degli ospedali, l'inadeguato sviluppo sul piano qualitativo dell'assistenza ospedaliera e mutualistica, impegnano da anni l'attenzione del governo ed i partiti politici. Le continue denunce di mancanza di posti letto, di casi mortali di infortunio dovuti alla mancanza di un sistema adeguato di soccorso e intervento, le lunghe attese di ricovero per gli assistiti mutualistici, dimostrano quale sia il livello dell'attuale assistenza. Anche di fronte a questo problema il governo e il partito di maggioranza hanno contrastato tutte le proposte di una riforma integrale della assistenza avanzate dalle sinistre e dalle associazioni mediche competenti dell'argomento. Come di consueto si è ricorsi alla tattica dell'insabbiamento in sede parlamentare delle proposte di legge avanzate dai comunisti, circoscrivendo la discussione nell'ambito della Commissione Igiene e Sanità della Camera. Di qui ne è uscita l'approvazione di norme riguardanti la stabilità e continuità di carriera per i medici sino al 65° anno di età, e l'istituzione di un consiglio nazionale ospedaliero.

Ciò sta a dimostrare come di fronte alla soluzione integrale di problemi importanti per il cittadino, la democrazia cristiana e il governo si rifugino su soluzioni di compromesso dimostrando l'incapacità o l'espressa opposizione alle riforme necessarie per lo sviluppo del nostro paese. La riforma ospedaliera richiede di essere affrontata alla radice, (non dai rami, come ha fatto il Governo attualmente) sia qualitativamente che quantitativamente.

1) E' necessaria la costruzione di nuovi posti letto su tutto il territorio nazionale. Il sistema di finanziamento proposto dai comunisti prevede tassazioni sulla produzione, per cui i maggiori contribuenti dovrebbero essere i monopoli. Il «piano bianco» presentato dal Governo prevede il finanziamento attraverso la vendita dei beni demaniali e privati attraverso un apposito organismo. A parte il depauperamento patrimoniale si corre il rischio di assistere ad una nuova speculazione di privati a danno dello Stato, e quindi dei cittadini, con la nascita di un nuovo carrozzone.

2) Il Governo e la democrazia cristiana prevedono un accentramento dei poteri per quanto riguarda la distribuzione e i finanziamenti della costruzione e dello sviluppo degli ospedali, togliendo quindi ai comuni, alle province, e alle regioni, la possibilità di un intervento diretto nelle strutture e nelle funzioni di questi enti in modo da poter accogliere e soddisfare in modo adeguato le richieste e le esigenze della popolazione.

3) La proposta Giardina non contiene impegni finanziari dello Stato, né la creazione di un organismo regionale, ed infine non porta innovazioni di struttura amministrativa negli ospedali, lasciandoli quindi nell'attuale definizione di opere pie; prevede infine che le opere di finanziamento siano: l'aumento dei contributi e l'intervento diretto dei Comuni. L'enormità di questo contenuto è evidente poiché l'aumento dei contributi annullerebbe le conquiste economiche dei lavoratori e appesantirebbe la situazione delle piccole e medie aziende; i bilanci

comuni, infine, deficitari per la maggior parte dei comuni italiani, non sono in grado di provvedere a tale spesa. Le proposte comuniste invece prevedono il finanziamento a carico dello Stato, la distribuzione dei fondi attraverso le regioni, quale organo coordinatore di un piano che tenga conto delle necessità e proposte formulate da province e comuni, prevedono inoltre che l'ospedale non sia più considerato ente di beneficenza con bilanci restrittivi, ma ente erogatore di spesa.

4) Il piano presentato dal Governo non dà garanzia di un miglioramento qualitativo, né basta a garantirlo la misura proposta dalla Commissione attraverso uno stralcio di legge. E' indispensabile definire la consistenza del rapporto di impiego dei medici e la strutturazione delle varie branche di attività ospedaliera. Il miglioramento del livello sanitario si può ottenere solo con l'impiego a tempo pieno per garantire il miglioramento teorico e pratico con lavoro di equipe e indirizzo scientifico verso la ricerca di nuovi mezzi di diagnosi e di cure.

Il miglioramento di funzione deve prevedere l'adeguamento di attrezzature e mezzi per le diverse attività. Le proposte comuniste prevedono la costituzione dello ospedale regionale per i tumori e malattie professionali; in tal modo si possono mettere a disposizione di un centro unico di ricerche tutti i mezzi tecnici ed economici necessari adeguati alla importanza che riveste questo problema, fonte di preoccupazione per l'umanità la costituzione di ospedali provinciali con divisioni mediche, chirurgiche, specialistiche. Infine si propongono ospedali di circoscrizione in proporzione al numero degli abitanti con divisioni medica, chirurgica, pediatrica, ostetrica-ginecologica e altre, pronto soccorso con presenza continuativa del medico, avviando alla attuale inadeguatezza per la quale sovente la prima assistenza agli infortunati è sovente prestata da infermieri o suore, oppure, l'attesa soccorso per l'infortunato dura lunghe ore.

Solo seguendo questa strada che tenga conto di tutte le esigenze si potrà avviare il problema verso la soluzione giusta e verrebbe a cessare anche un aspetto deprecabile che investe gli interessi delle masse lavoratrici ritenute non paganti poiché usufruiscono della assistenza mutualistica. E' necessario che il nuovo ordinamento ospedaliero sia inserito nel quadro di una riforma globale della assistenza applicando i principi costituzionali che l'attuale governo, cosiddetto di centro sinistra, dimostra di ignorare. L'assistenza deve uniformarsi al principio della gratuità quale diritto per tutti i cittadini. E' indispensabile una riforma di tutta la strutturazione attuale incominciando con l'unificazione degli enti di assistenza evitando contrasti sulla competenza dei casi di malattia o di infortunio che si ripercuotono sull'assistito. L'unificazione delle diverse mutue è necessaria: è assurdo l'attuale sistema di assistenza per i coltivatori diretti, dipendenti statali, enti locali, ecc. per i quali se è adeguata l'assistenza ospedaliera, è irrilevante la assistenza medico farmaceutica che grava per la maggior parte sullo assistito con notevole difficoltà economica. Lo Stato moderno deve evitare queste incongruenze ed ha il dovere di portare l'assistenza ad un livello di dignità e di sviluppo adeguati al progresso sociale, tenendo conto del diritto del cittadino all'assistenza.

GIOVANNI BRACCIO

## FAVRIA: FAVORITI i "padroni del vapore"

I casi della FOM e delle officine canavesane confermano l'allegria amministrazione dell'attuale maggioranza

Lo scorso anno il titolare della Ditta F.O.M. decise di spostare il corso dell'acqua di una roggia per costruirvi un nuovo capannone. Il signor Alice si rivolse al Comune ottenendo quanto desiderava. Al Comune è toccato l'onere di spostare la strada e oggi la viabilità lascia a desiderare e rappresenta un continuo pericolo per i passanti.

Ad un'altra azienda, le Officine Canavesane, per il solo fatto di aver dovuto cedere alcuni metri di terreno per l'ampliamento della strada che porta alla stazione, il Comune ha costruito a sue totali spese l'intero muro di cinta che ripara le nuove proprietà dell'azienda.

Degli industriali avrebbero chiesto al Comune di poter costruire degli alloggi nell'ex caserma di proprietà comunale e per compenso cederebbero — bontà loro — un 20% di detti alloggi. Pare che il Sindaco e la maggioranza siano disposti ad appagare nuovamente la fame di costoro, che a tutto aspirano e cercano d'impegnare i loro facili quadagni in operazioni redditizie quale il settore immobiliare.

Anche la Ditta F.O.M. ha avanzato richiesta per fare degli abitacoli per lavoratori

con la forma della permuta, nella ex caserma.

Questo modo di amministrare la cosa pubblica è curioso ed allegro. Chissà se il Sindaco ed i consiglieri di maggioranza sarebbero così solleciti e generosi a disporre le loro proprietà private a favore degli industriali locali, senza ricavare compenso alcuno? Sicuramente di NO! Dei loro beni sono diligenti amministratori; perchè non esserlo della cosa pubblica, laddove i cittadini li hanno eletti.

In paese corre voce che gli industriali di Favria hanno trovato una Bengodi. Il Comune è una buona vacca da mungere al grido di «dare lavoro e benessere al prossimo». Sono dei veri patrioti!

Sarebbe curioso sapere come vengono tassati detti signori per quanto riguarda la imposta di famiglia. Anzi, risulta che il signor Riccardo Alice abbia portato a Forno la sua residenza per non essere tassato a Favria e per pagare poco, visto che colà il Sindaco è un industriale e capisce le «difficoltà ed i travagli» di detta categoria.

Per concludere queste sono le Amministrazioni civiche che i «padroni del vapore» vogliono e sostengono nelle competizioni elettorali.

## Tiro a segno

# IL CAVALIERE TOM

Siamo negli uffici della Tom. Il Cavalier Tom Mix, se ne sta sdraiato davanti ad una scrivania sulla quale capeggia un busto di bronzo dell'ex Duce. Il Cavalier Tom, finanziatore del MSI, ci tiene a definirsi nostalgico, veramente non dovrebbe aver nostalgia per il passato, la sua posizione finanziaria è andata sempre più migliorando dalla caduta del fascismo ad oggi. Se il fascismo fosse durato, oggi sarebbe tutt'al più un istruttore di «ballilla». E' invece il massimo dirigente di una prospera industria che rende bene. Egli sa trasformare il sudore dei suoi operai in denaro sonante per sé. Ma ahimè gli è rimasta la nostalgia del tempo che fu quando si cantava «gioinezza». Come, non conoscete quell'inno? L'hanno cantato, ancora recentemente, durante un banchetto tenuto in un noto ristorante canavesano, per

festeggiare non si sa quale ricorrenza del bel tempo fascista, ed era presente anche il cavaliere Tom. Sono state scattate fotografie; ma le pellicole, slegate, non si sono lasciate impressionare; per questo non possiamo pubblicarle.

Il Cavaliere Tom non mi conosce, non sa che io sono un «sindacalista», non mi avrebbe ricevuto, lui i sindacalisti non li vuol vedere, gli danno vedere, gli danno fastidio, pensate, anche quelli della CISL. Gli sono stato presentato come rappresentante di una ditta produttrice di forni...

Il Cavaliere ha sempre avuto una grande simpatia per i forni. Oggi per i forni della sua fabbrica, ieri per i forni di Buchenwald. Grande ammiratore di Hitler, gli rimprovera solo d'aver perso la guerra. La nostra conversazione è stata lunga. Si è parlato un po' di tutto: dal miracolo eco-

nomico alle «Commissioni interne». Appena ebbe sentore che nella sua fabbrica volevano eleggere la Commissione Interna, il Cavalier Tom convocò, uno ad uno i suoi operai e tiene loro questo discorso: «Che bisogno avete della Commissione Interna? Se avete qualche questione da sottoporre potete farlo rivolgendovi direttamente a me senza ricorrere ad intermediari. Io sono per voi, come un buon padre di famiglia, e mi regolo secondo i dettami del più puro sindacalismo: quello fascista. Io sono per la collaborazione tra capitale e lavoro. Voi disponete delle braccia, io del capitale. Trattiamo dunque da eguali!»

Il cavaliere però non ha detto che di capitale, egli agli inizi, ne aveva ben poco, e che fu grazie al lavoro dei suoi operai che poté in pochi anni centuplicarlo. Forse non lo

ha neppure pensato. Bisogna riconoscergli almeno la buona fede. Capitale e lavoro debbono collaborare.

Un operaio ha tentato di esporre le sue idee in proposito, ma appena aperta la bocca, gliene uscì un tanfo di aglio da appesantire tutto l'ufficio. «Vergogna! — l'interruppe severamente il cavaliere — mangiare aglio, oggi, che costa mille lire al chilo! E poi venite a lamentarvi del salario che non è sufficiente! Io che sono il padrone mi accontento di un modesto pollo. Certo non ho il palato fine come il vostro!» Strinse la mandibola come se, del pollo, dovesse stritolare le ossa e congedò lo operaio così, su due piedi. Dal suo busto in bronzo, sul tavolo della scrivania, il Duce mostrava un cipiglio ancora più severo...

RED



Perchè i contadini abbandonano la terra

# Manca una politica verso i contadini

Le responsabilità della DC - Che cosa si deve fare

Un lettore ci ha scritto questo interessante articolo sui problemi contadini di cui noi — per esigenze di spazio — siamo stati costretti ad ometterne alcune parti. Di ciò ci scusiamo con lo scrivente ed invitiamo tutti i nostri lettori ad intervenire nel dibattito.

Ho ricevuto il primo numero del periodico « Alto Canavese » di cui è da salutare con compiacimento la nascita. Sono persuaso — nell'augurare i migliori successi — che esso non mancherà di trovare unanime consenso nei lettori.

Dopo questa breve premessa vorrei chiedere ospitalità ad un mio modesto scritto.

Mi limiterò ad accennare alcuni aspetti locali e generali della situazione dei coltivatori diretti, fittavoli e mezzadri. Pur essendo cosa più che legittima di dare la terra a chi la lavora, come da molti anni viene sostenuto dai partiti di sinistra, oggi il problema è molto più ampio e questa richiesta non è più adeguata ai tempi. Come possiamo noi pensare di arrestare l'esodo dei contadini dalla campagna semplicemente assegnando la terra ai mezzadri? Mentre noi assistiamo — e non soltanto dalle montagne e dalla collina — ma anche dalle zone di pianura, all'abbandono dei poderi da parte dei proprietari coltivatori diretti che si dedicano ad altre attività più redditizie come il commercio, l'industria ecc.

Orbene se abbandonano i loro fondi i proprietari, come si può pensare che restino i mezzadri e i fittavoli qual'ora diventino proprietari? Se lo stato non interviene con provvedimenti adeguati e concreti, e non con dei palliativi come ha fatto finora, non sarà possibile arrestare questo fenomeno che « La Stampa » del 4 gennaio definiva irreversibile, visto che anche in altri paesi occidentali (Francia, Germania, Inghilterra) questo fenomeno si verifica anche in modo più accentuato.

Non può essere vero che i contadini abbandonino la loro proprietà ed il loro lavoro indipendente, unicamente perchè questo è un fenomeno irreversibile. La ragione è di ben altra natura e molto più grave. Responsabile della fuga dalle campagne dei contadini sono i governi democristiani succedutesi in questi anni che non hanno mai attuato una politica contadina, conseguente, di non aver mai assicurato ai coltivatori diretti un reddito medio individuale più vicino a quello degli altri settori produttivi. L'indebitamento in agricoltura cresce in modo vorticoso e preoccupante mentre il reddito segna il passo. Vi sono dei coltivatori diretti che per sopperire alla deficienza della mano d'opera e con la prospettiva di ridurre i costi di produzione sono ricorsi alla meccanizzazione della azienda, acquistando trattori ed attrezzi vari, ottenendo il risultato opposto di quanto sperato e cioè l'aumento del costo di produzione, poichè fonti specializzate in materia confermano che i trattori devono lavorare oltre le settecento ore all'anno per diventare mezzi di lavoro economicamente utili.

L'aumento del potere di acquisto delle masse lavoratrici non è stato proporzionato all'aumento delle produzioni agricole determinando un certo squilibrio fra la domanda e l'offerta di certi prodotti e questo è un altro elemento della crisi.

Vi sono poi delle produzioni che trovano difficile collocamento sia all'interno che all'estero; occorre che lo Stato indirizzi i contadini a sviluppare determinate colture e per zone, di quei prodotti di sicuro collocamento a prezzi remunerativi, e non già, come si è fatto nel recente passato, spingere in modo disordinato l'impianto di nuovi frutteti senza la prospettiva del sicuro collocamento. Ad un convegno tenuto a Saint Vincent nel 1953 si prospettava la preoccupante situazione in cui si sarebbero venute a trovare le piccole aziende frutticole a seguito della deleteria propaganda governativa per l'eccessivo sviluppo della frutticoltura; ad un Convegno tenuto a Ferrara i rappresentanti della Francia e della Germania, ci mettevano in guardia dallo spingere troppo l'impianto di nuovi frutteti — specie di mele e pere — con una prospettiva dell'esportazione nei loro paesi poichè questi dopo qualche anno, non soltanto sarebbero stati autosufficienti, ma sarebbero stati esportatori.

più esserci posto per il concedente ed il mezzadro od il fittavolo;

2) una politica che assicuri ai coltivatori diretti un reddito adeguato alle esigenze della vita moderna;

3) indirizzare i contadini a coltivare determinate colture per zone;

4) oltre alla assistenza ospedaliera, sia concessa l'assistenza ambulatoriale e per le visite a domicilio, la libera scelta del medico; sia estesa l'assistenza farmaceutica; adeguamento delle pensioni di invalidità e vecchiaia alle altre categorie di lavoratori; gli assegni familiari;

5) revisione dell'attuale sistema di accreditamento dei contributi ad ettaro e per coltura.

AMERIO BRUNO

## Forno il paese della siccità

Siccità estiva, siccità autunnale, siccità primaverile, siccità invernale, siccità festiva, siccità feriale... il nostro paese, un tempo rinomato per le sue fontane, sembra non conoscere altro che la siccità. Questo, almeno, dicono buona parte delle massaie quando apprendo i rubinetti dell'acqua potabile, intendono l'ormai familiare fischio dell'aria (che fa girare i contatori), ma non vedono scendere il benchè minimo filo d'acqua. Sono costrette ad aspettare le ore serali o addirittura la notte, spiando l'arrivo di questa benedetta acqua per poter riempire pentole e secchi per gli usi domestici del giorno seguente.

In compenso, se l'acqua manca, il suo prezzo, giusta i sacri principi della legge della domanda e dell'offerta, è aumentato e, benchè i contratti in vigore riportino ancor sempre il prezzo di 22 lire al metro cubo (nè alcuna variazione sia stata comunicata agli utenti) questi devono pagarla 30 lire. Le bollette dello scorso anno testimoniano.

Ma, si dirà, la Giunta Comunale è intervenuta per ovviare ad una situazione del genere! Certamente! Il Sindaco, con apposita ordinanza, ha vietato l'uso dell'acqua potabile per annaffiare orti e giardini comminando pene severissime ai trasgressori i quali l'acqua la avrebbero pur pagata, e a otto lire di più di quanto stipulato per contratto. Ma in tempo di siccità, è giusto che non ci siano sprechi che danneggiano la collettività (così com'è giusto che il Presidente della Società Acque potabili non debba soffrire di mancanza di acqua).

Un vero peccato che non sia invalso l'uso di annaffiare orti e giardini anche durante l'inverno, perchè il Sindaco avrebbe così la occasione di far affiggere un'altra bellissima ordinanza comminando pene ancor più severe a chi si abbandona ad un tale dilettevole esercizio.

Ma che proprio non sia saltato in mente al nostro Sindaco che un altro tipo di ordinanza poteva fare e cioè una che obbligasse la Società Acque Potabili a tener fede al proprio nome fornendo all'utente dell'acqua e non dell'aria che non è fino, a prova contraria, potabile?

Glielo possiamo suggerire noi? Perchè se il Signor Sindaco non lo sa, sulla nostra montagna, acqua ce n'è, e ancora molta. E se, dato il gelo, è ora impossibile incanalarla, perchè non si ricorre ad una distribuzione alternata ad orario fisso? Così il Presidente della Società provverebbe anche lui, almeno per qualche ora al giorno, le delizie del non aver acqua.

A. B.

ALPETTE

# Un problema preoccupante

Quali le ragioni del disservizio idrico che compromette gravemente il turismo? - L'attuale Giunta municipale non fa nemmeno l'ordinaria amministrazione

Grazie a una Amministrazione comunale efficiente ed avveduta, la popolazione ha finalmente avuto nel 1954 l'acqua potabile.

Occorre però dire che portare a compimento tale realizzazione non è stato facile. Per conquistare al paese il sacrosanto diritto a un po' di urbana civilizzazione c'è voluta, da parte di chi reggeva allora la cosa pubblica, molta tenacia per superare ostacoli principalmente di carattere economico, date le poche disponibilità finanziarie di un così piccolo Comune, costretto a risolvere onerosi problemi con l'irrisoria forza contributiva dei pochi e poveri suoi abitanti.

L'acquedotto di Alpette conta otto anni di vita; ma da due anni, ossia da quando l'Amministrazione di sinistra è stata rimossa dal comune da una campagna elettorale slealmente orchestrata dalla opposizione per carpire voti alla parte meno sproveduta della cittadinanza, il problema dell'acqua si ripropone e sempre più preoccupante, grazie all'incuria e alla noncuranza degli illusionisti che dormono sugli allori dei loro predecessori e sui voti (provvisori) di qualche elettore.

Nello scorso periodo estivo si è giunti addirittura a razionare l'acqua, obbligando la gente del luogo ed i villeggianti ad una assurda schiavitù che non porterà certo dei benefici alle future prospettive turistiche del luogo.

Essi (i responsabili) dicono che ciò dipende dall'acquedotto « inadeguato alle esigenze del paese » come se Alpette, da due anni a questa parte, avesse registrato anagraficamente un processo evolutivo. Ora, sono cresciuti numericamente gli utenti, questo sì, con il conseguente ridimensionamento delle capacità primitive degli im-

pianti. Ma che questa non sia la causa della carenza d'acqua è provato dal fatto che essa è mancata in autunno e manca attualmente, nonostante l'irrisorio consumo che, dopo il periodo estivo, se ne fa in paese, dove vivono poche famiglie.

La spiegazione vera si trova invece nella mancata manutenzione della fonte qual'è richiesta (ogni autunno e ogni primavera) come garanzia di buon funzionamento dalla osservanza delle clausole del contratto a suo tempo stipulato, e anche solo dalla logica, se si hanno veramente a cuore gli interessi della comunità.

Ora, che la Giunta comunale in carica prenda il suo mandato sottogamba lo vedono tutti. Basta guardarsi intorno (i rubinetti, stanno acquisendo una funzione puramente decorativa come i pali della luce in frazione Ceriatti che i fili sosterranno ancora per poco; questo mentre al Nero gli abitanti, prima illusi e oggi delusi, vanno chiedendosi se non sarebbe stato meglio rivolgersi, per la « 220 », a Giove fulminante.

E per oggi limitiamoci a questo. Riprenderemo nei prossimi numeri la nostra opera intesa a chiarire all'opinione pubblica una situazione che dev'essere assolutamente modificata, se vogliamo seriamente l'interesse del nostro paese.

ALFREDO SEREN

Gli articoli e le corrispondenze vanno inviate alla redazione:

Piazza Oberdan, 1 - Cuorgnè

REDAZIONE:

Vincenzo Viano (Direttore)  
Pietro Rolando  
Alfredo Seren Rosso  
Giuseppe Tepatti

Le greppie democristiane

## Mille miliardi trafugati

La Federconsorzi sotto accusa

La Federconsorzi è sotto accusa. Lo è non più soltanto dinanzi all'opinione pubblica ma di fronte alla Commissione parlamentare antitrust, i cui commissari agiscono con i poteri dell'autorità giudiziaria.

I conti relativi a 15 anni di gestione dell'ammasso del grano, per conto dello Stato, presentano, per così dire, una lacuna: mancano 1064 miliardi di lire! Questo, tra gli altri, il dato contenuto nella « memoria » sulla Federconsorzi elaborata dal professor Manlio Rossi Doria su richiesta della Commissione antitrust.

Così che « lo scandalo » scrive l'Espresso — che per 13 anni la Democrazia Cristiana ha cercato ad ogni costo di soffocare, valendosi di tutto il suo potere politico, è finalmente scoppiato ». Ciò non può che essere salutato con soddisfazione, come un primo successo della denuncia condotta per anni e anni dalle forze democratiche, politiche e sindacali, e — in primo luogo — dai comunisti.

La Federconsorzi, feudo dell'on. Bonomi, è, con la Coltivatori diretti, l'« incarnazione della DC nelle campagne », come Aldo Moro ha avuto occasione di affermare. E, data questa natura riconosciuta da Moro, non meraviglia il fatto che essa rappresenti uno dei più grandi carrozzoni del sottogoverno d.c.: una fonte, generosa, di finanziamenti per l'attività politica, di prebende, di nepotismi ecc. Ma il vero scandalo della Federconsorzi non sta solo in questo. Il vero scandalo — e i comunisti lo hanno sottolineato sistematicamente anche in questi ultimi mesi e giorni in diretto rapporto con il problema del rincaro dei prezzi — sta nel fatto che la Federconsorzi è un formidabile strumento dei gruppi monopolistici (dalla FIAT alla Montecatini, alla Edison per conto dei quali la Federconsorzi vende, a prezzi di monopolio, trattori, mac-

chine agricole, concimi) ed è essa stessa un gigantesco monopolio nel ramo della conservazione e trasformazione dei prodotti agricoli alimentari.

Perciò nei limiti del programma di centro-sinistra noi individuiamo, tra l'altro, la mancanza di una riforma della Federconsorzi. E perciò questa riforma abbiamo chiesto e chiediamo: sia perchè questo è uno dei passi da fare per colpire il potere monopolistico agrario nelle campagne; sia (come si vede nella mozione presentata alla Camera per combattere il carovita) per dare allo Stato uno strumento efficacissimo per impedire il rialzo dei prezzi. Senza una tale riforma (senza affidare alla gestione democratica dei contadini stessi le attrezzature colossali e gli impianti della industria di conservazione e alimentare della Federconsorzi) non è possibile creare un rapporto nuovo tra città e campagne, non è possibile eliminare nel profondo una delle cause essenziali dell'aumento dei prezzi.

Quanto meno demagogica, è dunque la risentita reazione della Voce Repubblicana che si duole per l'apprezzamento negativo che abbiamo formulato a proposito della critica rivolta da La Malfa, nel suo discorso di Torino, ai comunisti e al contenuto della mozione di sfiducia che essi hanno presentato alla Camera. Nella mozione si afferma tra l'altro: «...è mancata da parte del governo un'azione conseguente di lotta contro il predominio dei monopoli, la intermediazione speculativa e l'aumento dei prezzi ». Il babbone-Federconsorzi è (con il tipo di leggi agrarie approvate dal governo, con la messa in quarantena delle Regioni, con il modo in cui si è decisa l'importazione del burro) una ennesima conferma della giustezza di quella mozione.

\*\*\*

1) dare la terra a chi la lavora poichè nel fondo non può

Per un soggiorno confortevole in montagna

## Albergo Ristorante S.I.T.A.

ALPETTE

Cucina modernissima

Sala Bar

Alloggi con bagno - Prenotazioni

Telef. 82.27

## Parco Estivo - A.N.P.I.

Circolo Ricreativo - Danze

CUORGNE'

Questa Sezione indice un CONCORSO per gerenza BAR

Parco Estivo A.N.P.I.

Stagione Estiva 1963

Scrivere Sezione A.N.P.I. - Piazza Morgando, 1

MOTOCICLISTI! STOP

SPORTIVI! ATTENZIONE

MOTO DEEM

Di tutte le cilindrata la marca Demm da

VIRONDA ANNIBALE

Servizio Vespa

Piazza Pinelli

CUORGNE'

Confezioni

UOMO - DONNA - BAMBINO

Il meglio - Le migliori marche

da BALAGNA

chi va da Balagna non si lagna

Via Caviglione 9 (sotto i portici) - PONT CANAVESE